



E le mafie fanno bingo

■ Paolo Biondani

Il gioco d'azzardo è la nuova droga degli italiani. La crisi economica spinge sempre più persone a tentare la sorte, sperando in una vincita che cambi loro la vita. Si moltiplicano gli strumenti per scommettere, dai "gratta e vinci" alle slot machines ai siti per giocare on-line. Come stupirsi se questo flusso crescente e sempre più imponente di denaro abbia attirato l'attenzione della criminalità organizzata, sempre attenta a intervenire là, dove siano possibili facili guadagni? Dai Casalesi a Cosa nostra, tutti si infilano nel gioco d'azzardo, gestendolo in modo persino legalizzato, poiché si infiltrano nei luoghi delle puntate, che dovrebbero essere controllati dallo Stato. In questo modo, riescono anche a "ripulire" i loro capitali guadagnati illegalmente, grazie alle licenze pubbliche: un doppio vantaggio regalato ai criminali!

Il 5 novembre 2007, al boss palermitano Salvatore Lo Piccolo e a suo figlio Sandro, vengono sequestrati dei pizzini¹ molto strani: resoconti in codice di attività economiche coperte da una cifra misteriosa, "(323)". Quella sigla, dimostrano le indagini, nasconde gli interessi di Cosa Nostra nel calcio-scommesse. E in gennaio un imprenditore siciliano, Giovanni Botta, viene arrestato come prestanome del clan Lo Piccolo nella gestione di sale (legali) per puntate sportive. A quel punto confessa di aver gestito anche l'azzardo illegale: toto nero e scommesse clandestine.

Imprese "pulite"

Il gioco organizzato, secondo la procura nazionale antimafia, è "la nuova frontiera della criminalità mafiosa". Cosa Nostra, camorra e 'ndrangheta non si limitano a imporsi anche in questo ricchissimo mercato con i metodi di sempre: estorsioni, usura, rapine, sequestri, attentati, ferimenti e omicidi. Oggi l'emergenza, scrive il pubblico ministero Diana De Martino in un'allarmante relazione in gran

parte inedita, è che i clan finanziati dai superprofitti della droga e del crimine organizzato "si stanno strutturando sotto forma di imprese normali, in apparenza pulite", capaci di beneficiare delle "rendite monopolistiche" garantite dalla privatizzazione delle concessioni statali. E soltanto inchieste difficili, con lunghe intercettazioni e preziose confessioni di pentiti, possono dimostrare che dietro queste aziende d'oro ci sono i boss e i capitali mafiosi.

Il contagio riguarda tutta Italia. Soltanto per l'ultimo anno giudiziario, il dossier dell'Antimafia elenca decine di casi. Il clan dei Casalesi, secondo l'accusa (29 arresti), era arrivato a controllare la società Betting 2000, che era la numero uno a livello nazionale per volume di scommesse sportive. Tra Campania e Lazio il loro imprenditore-prestanome, Renato Grasso, beneficiava di un "monopolio di fatto nel noleggio di new slot e videolotterie", grazie a patti territoriali con decine di boss della camorra. Finora soltanto questa inchiesta ha portato al sequestro di patrimoni per 150 milioni di euro e di sale bingo sparse da Brescia a Lucca, da Frosinone a Padova.

1. **pizzini**: biglietti scritti in un codice segreto, che servono a comunicare tra mafiosi senza poter essere intercettati dalla Polizia.
2. **monopolistiche**: prive di concorrenza.



Si ai profitti, no alle tasse

Nell'area di Santa Maria Capua Vetere il clan Amato-Belforte imponeva con "ronde armate" i propri apparecchi mangiasoldi, ovviamente scollegati alla rete dei controlli fiscali, e s'impadroniva delle vincite (parola d'ordine: "Facciamo scoppiare le macchinette") spiando le giocate al computer. Tra Caltanissetta e Catania (dieci arresti) i clan Madonia e Santapaola controllavano i videopoker attraverso due reclutatori di imprenditori incensurati: Carmelo Barbieri e Antonio Padovani, un impiegato che, secondo i magistrati antimafia, si era costruito "una porta d'accesso privilegiata per il rilascio delle licenze dei Monopoli di Stato".

A Reggio Calabria un ricchissimo imprenditore, Gioacchino Campolo, titolare della società Are, sarebbe diventato "il re dei videopoker" grazie all'appoggio di due famiglie della 'ndrangheta federate al clan Libri. I magistrati gli hanno sequestrato opere d'arte di straordinario valore, tre aziende e la bellezza di 260 immobili tra Roma, Parigi, Taormina, Milano e la Calabria.

Senza confini

Da Lecce è partita l'inchiesta, per un giro milionario di scommesse illegali via Internet, sulla Goldbet Sportwetten, in teoria austriaca, in realtà controllata da soci e amministratori italiani. La Goldbet aveva una rete con 500 agenzie in tutta la Penisola: 50 sono risultate controllate dal boss pugliese Saulle Politi.

In provincia di Modena il clan Schiavone, corrompendo due agenti di custodia, è riuscito a gestire dal carcere due bische clandestine, mascherate da circoli privati, che fruttavano ai Casalesi 200 mila euro al mese.

Altre inchieste sulle catene criminali che uniscono usura ed estorsioni al gioco illegale, riciclando denaro anche tramite vincite

pilotate, coinvolgono imprese mafiose attive da Roma a Siracusa, da Gallipoli a Palermo. Ma il denaro sporco non ha confini, per cui le filiali abbondano anche in Lombardia, Veneto o Emilia Romagna.

Tra le inchieste più recenti spicca l'indagine della Procura di Napoli sul clan D'Alessandro. Sotto osservazione c'è un mare di "puntate anomale" su circa 150 partite sospette di calcio e altri sport. Tra i fermati, a fine settembre, spuntano due manager di Intralot Italia (che si è dichiarata parte lesa, cioè danneggiata), intercettati mentre vantavano rapporti con i boss di Castellammare con frasi del genere: "La gente con cui sto io, mannaggia la marina, ha trenta omicidi per uno".

Fatta la legge, trovato l'inganno

Dopo anni di lassismo, per il futuro, i candidati alle licenze statali dovranno indicare tutti i "proprietari effettivi" con quote superiori al 2 per cento. Secondo le grandi aziende con azionisti trasparenti, il nuovo decreto è "un primo segnale importante", ma non risolutivo: se un'azienda italiana è controllata da una società estera, che magari fa capo alla classica off shore esotica³, la proprietà resta anonima.

Perfino le condanne del passato, in Italia, sembrano pesare poco e insegnare nulla. Il colmo è che in questi mesi è tornato sotto inchiesta perfino il casinò di Sanremo, che negli anni '80 fu al centro di due clamorose scalate affaristico-mafiose. La nuova indagine, partita da due croupier⁴ che rubavano soldi gonfiando i cambi di fiches, ha scoperto un giro di tangenti divise tra porteur (reclutatori di clienti) e almeno un dirigente del casinò. Che prima dell'arresto aveva "continui rapporti" con un fiduciario del clan Zaza: l'ala della camorra con i primi alleati storici di Cosa Nostra.

("L'Espresso", 13 ottobre 2011. Adattamento)

3. **off shore esotica**: società finanziaria con sede in nazioni in cui i controlli fiscali sono inesistenti o molto "tolleranti".

4. **croupier**: chi, nei casino, conduce il gioco e paga le vincite.